

Un libro per voi:

"Il calcio visto da dentro" di Mirko Ferretti

di Vice

Amilcare "Mirko" Ferretti è un innamorato passionale del calcio. Partire da questo assunto è fondamentale per apprezzarne la personalità e l'estrema energia con cui sa rinnovare parole e pensieri nei dialoghi sul calcio.

(Dalla prefazione del libro "Il calcio visto da dentro")

Calcio e politica sono gli elementi con cui Mirko Ferretti, alessandrino, classe 1935, va nozze grazie ad una memoria ad dire poco enciclopedica, lucida e ordinata. Da un nome di un calciatore o un allenatore è in grado di costruire il racconto di un'epoca, di una società, di una squadra con una visione d'insieme che sorprende. Con queste premesse, non deve stupire se in questi anni Ferretti abbia coltivato da autodidatta l'impegno di mettere nero su bianco di sistemare con pazienza certosina e continuità i suoi ricordi e gli aneddoti di una carriera che si è snodata per mezzo secolo come calciatore, allenatore, osservatore. Un impegno che alcuni anni fa ha visto la luce in intense pagine biografiche¹ e che oggi si ritrova nel libro "Il calcio visto da dentro", sottotitolo "Alla ricerca della

¹ Alessandra Demichelis e Michele Ruggiero, *Una vita da secondo, storia di Mirko Ferretti, l'allenatore nell'ombra*, arabAFenice

pepita d'oro: il calcio giovanile e l'universo dei campioni" (arabAFenice edizioni), scritto a quattro mani con il giornalista Alessandrio Trisoglio.

Tosto mediano a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta con Como, Catania, Fiorentina e Torino, nei due decenni successivi Ferretti ha conosciuto angoli provinciali dove le soddisfazioni si sono alternate alle delusioni, fino ad intercettare la luce smagliante dei riflettori sulla panchina del Toro, "secondo" di Gigi Radice, con cui ha condiviso la scoperta di altre città e squadre. E nel libro, quel passato c'è tutto, insieme al desiderio di far apprezzare al lettore anche il calcio giovanile, il calcio di base, un "mondo povero" in cui meno di "uno su mille", decisamente meno di uno su mille, ce la fa. Il perché è più che noto agli addetti ai lavori: la selezione nel calcio non passa soltanto dal talento, dalla dedizione, dall'ambizione, dell'ispirazione di un allenatore o di un presidente, ma deve accettare di fare i conti anche con l'imprevedibilità del gioco come della vita. Un talento può anche non sbocciare, la dedizione potrebbe non essere sufficiente, l'ambizione è un diavolo in corpo che può tradire, l'ispirazione è come un sogno che all'alba muore, però... se rimane salda la convinzione che il calcio è un gioco nello spirito e nella condivisione, allora talento, dedizione, ambizione, ispirazione plasmati possono diventare una miscela vincente.

<div style="text-align:left">¹</small> </small>

</p>

Non si può che condividere quanto scritto nella quarta di copertina del libro, edito da Raffaello Cortina Editore, "Armati di scienza". L'autrice è Elena Cattaneo, farmacologa, biologa, accademica, nominata senatore a vita nel 2013 dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nota per i suoi studi sulle cellule staminali orientati sulle malattie neurodegenerative. Il suo impegno

letterario, è una premessa d'obbligo per la sensibilità e la delicatezza del ricordo, è dedicato a due giornalisti scomparsi di recente, Rossella Panarese e Pietro Greco, che per anni, quotidianamente, dai microfoni di Radio3 scienza su RadioTre, hanno contribuito a divulgare l'attività scientifica con serietà e rigore.

Un metodo "serietà e rigore" cui Elena Cattaneo si richiama fin dalle prime pagine con la deliberata volontà di scacciare le paure che oggi, in tempo di pandemia, vede coinvolta e assediata l'umanità nel rapporto con scienziati, ricercatori, al netto di fuga in avanti complottistiche. Non a caso, Elena Cattaneo dedica un capitolo, il terzo, ai "rischi di un'informazione fuori controllo", al rapporto tra metodo ed etica, nella scienza come nel giornalismo.

Un passaggio che quasi in automatico fa da ponte all'ultimo capitolo (il che non deve stupire, perché il libro per stessa ammissione dell'autrice si presta ad una lettura "a salti") che affronta il tema caldo ed esistenziale (e non solo in termini psicoanalitici) di questi anni Venti del Ventunesimo secolo: il Coronavirus, un oggetto invisibile e vivente più piccolo di 160 manometri pari a un milionesimo di millimetro. E insieme al Coronavirus, per effetto di trascinamento Elena Cattaneo ci parla di epidemie recenti e del passato, di terapie antiCovid e vaccini.

Dunque, si è alle prese con un virus di cui, ci allerta la scienziata, si deve conoscere vita, morte e miracoli, se lo si vuole affrontare con le giuste armi per batterlo. *Ogni aspetto deve essere indagato, testato, condiviso. Solo così potremo capire dove concentrare le forze per sbarrargli la strada e consegnarlo alla Storia*, conclude Elena Cattaneo. Il finale non scritto è implicito: per una battaglia di quelle dimensioni è necessario l'essere "armati di scienza" è la precondizione per sradicare il Coronavirus e incatenarlo al passato.